



Il vostro pianto quando sarò morto...

da *Sonetti*, LXXI

William Shakespeare

In questo sonetto, il LXXI del suo canzoniere, Shakespeare tocca un tipico tema barocco, quello della morte. Lo fa però in modo inconsueto, confessando a un amico che, dopo la propria scomparsa, preferirebbe essere dimenticato piuttosto che destare nei vivi pensieri malinconici. Egli vuole solo che sia propagata la notizia della sua morte, e che rileggendo le sue opere non si pensi a lui, morto, ma solo a esse, in modo che, scoperti a commuoversi per i sentimenti d'amicizia, non ci si faccia compiangere e irridere dalla gente comune per la propria debolezza.

Schema metrico: il sonetto elisabettiano (o shakespeariano), composto per la prima volta da Henry Howard (1517-1547), è costituito da tre quartine e un distico, con rime ABAB, CDCD, EFEF, GG.

Il vostro pianto quando sarò morto, non si prolunghi
Quando più non udrete, lugubre, tetra, la campana¹
Propagare in giro la notizia che me ne sono andato
Da questo vile mondo, a ospite dei vermi più vili:

No longer mourn for me when I am dead
Than you shall hear the surly sullen bell
Give warning to the world that I am fled
From this vile world, with the vilest worms to dwell:

5 Né vi tocchi se rileggete queste righe, il ricordo
Della mia mano che le scrisse, poiché vi amo talmente
Che vorrei anche dai pensieri vostri sapermi assente
Se dovesse darvi il pensare a me malinconia.

Nay, if you read this line, remember not
The hand that writ it; for I love you so,
That I in your sweet thoughts would be forgot,
If thinking on me then should make you woe.

10 Oh! se vi cade, dico, uno sguardo su questi versi
Quando già forse sarò sciolto e fuso nella terra,
Non riesca il povero mio nome nemmeno a farsi esprimere,
Ma sia anche l'amore vostro con la mia vita, finito;

O! if, – I say, you look upon this verse,
When I perhaps compounded am with clay,
Do not so much as my poor name rehearse,
But let your love even with my life decay;

Per tema che la gente saggia² scorgendo il vostro pianto,
Per via mia non vi beffi, quando me ne sarò andato.

Lest the wise world should look into your moan,
And mock you with me after I am gone.

da G. Ungaretti, *40 sonetti di Shakespeare*, Mondadori, Milano, 1946

1. lugubre... campana: il testo inglese (*the surly sullen bell*) attraverso l'accostamento dei due sinonimi (*surly, sullen*) e la loro allitterazione crea un ritmo che imita il rintocco funebre, e contribuisce a sottolineare l'atmosfera cupa tipicamente barocca cui si fa accenno nell'introduzione al sonetto.

2. gente saggia: è evidente il tono ironico, poiché il poeta sta pensando alla massa incolta, che non sentirà alcun rimpianto per la sua scomparsa così come ora non sa cogliere la sua arte.

Linee di analisi testuale

Morte, sopravvivenza, poesia e ironia

Il sonetto è inizialmente caratterizzato da una insistenza su immagini cupe (*lugubre, tetra, la campana*, v. 2; *questo vile mondo, ospite dei vermi più vili*, v. 2), sul senso di finitezza, precarietà, transitorietà dell'essere umano (*Quando già forse sarò sciolto e fuso nella terra*, v. 10): la morte non è un passaggio, non si apre all'altra vita, è semplicemente la fine di tutto (*Ma sia anche l'amore vostro con la mia vita, finito*, v. 12).

Si tratta di un tema caro alla poesia barocca, che si compiace di soffermarsi sulla morte e sulle sue immagini più macabre: tombe, cadaveri, decomposizione, ossa, vermi. Tuttavia si affaccia l'apertura a una sopravvivenza, nel ricordo dei vivi (*se rileggerete queste righe; se vi cade... uno sguardo su questi versi*): quella della poesia.

Ma anche questo argomento viene apparentemente deprivato di valore: se la poesia fa ricordare l'uomo e immalinconisce, bisogna scacciare il ricordo dell'autore (*Non riesca il povero mio nome nemmeno a farsi esprimere*, v. 11). Tale argomento sottintende però, forse, il desiderio che la poesia venga considerata al di sopra della sua persona mortale, e anche questa è figura retorica di alta ironia, come alcuni interpreti affermano.

Finissima ironia vi sarebbe anche nella chiusa, in cui il poeta scongiura di non amarlo più dopo la morte per evitare il sarcasmo della gente (*la gente saggia scorgendo il vostro pianto, / Per via mia non vi beffi*, vv. 13-14), che deride chi piange come un debole.

Dietro l'affermazione di non voler essere ricordato né più amato, c'è quindi l'esortazione a considerare solo la poesia, ossia la richiesta di sopravvivere nei versi: lo stile è tipicamente barocco ma il contenuto e la malinconia (non priva, forse, di spunti ironici) appartengono già al razionalismo dell'età dei lumi.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione

1. Riassumi e commenta il contenuto del sonetto di Shakespeare.

Analisi del testo

2. Qual è lo schema metrico – nell'originale inglese – del sonetto qui proposto?
3. Perché il testo nel suo complesso può essere considerato una testimonianza della sensibilità barocca?

Approfondimenti

4. Sulla base di quali elementi del testo alcuni critici ne hanno proposto una interpretazione in chiave ironica?

3^a
Prova
A

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi le pagg. 79-83 e 174 del vol. III, il sonetto di Shakespeare e le relative *Linee di analisi testuale*, quindi tratta sinteticamente il seguente argomento:
Le caratteristiche della poesia inglese del Seicento e, in particolare, dei Sonetti di William Shakespeare.